

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vioussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobili, E. Dufresno Librajo.
 PARIGI - Ufficio Leclivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoli Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- line »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

LUNEDI

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

ROMA 1 MAGGIO

ALLOCUZIONE TENUTA DA S. SANTITA' NEL CONCISTORO SEGRETO

Del dì 29 Aprile.

VENERABILI FRATELLI

Non una volta, Venerabili Fratelli, abbiamo detestato nel vostro consenso l'ardire di alcuni, che non avevano dubitato di arrecare ingiuria a Noi, ed anche a questa Apostolica Sede, immaginando, Noi allontanati, e non per un solo titolo dai santissimi istituti dei nostri predecessori, e, orrendo a dirsi, dalla stessa dottrina della Chiesa. Ma anche ora non mancano quei che parlano in tal modo di Noi, quasi che fossimo stati principali autori delle pubbliche agitazioni, che avvennero testè non solo in altri luoghi di Europa, ma nella stessa Italia. Ci venne principalmente riferito dalle regioni austriache di Germania che ivi volgarmente si spargeva voce, il Pontefice Romano avere spediti esploratori, ed usate altre arti per eccitare i popoli d'Italia ad indurre nuove mutazioni delle pubbliche cose. Abbiamo saputo del pari che alcuni inimici della religione cattolica hanno afferrato quindi l'occasione per infiammar gli animi dei Germani al fuoco della vendetta, e per alienarli dalla unità di questa Santa Sede. Inoltre poi, sebbene non abbiamo affatto alcun dubbio, che i popoli cattolici di Germania, ed i ragguardevolissimi Vescovi, che ad essi presiedono si tengano oltremodo lontani dalla improbità di quelli, pur nondimeno sappiamo esser nostro dovere l'evitare lo scandalo, che alcuni incauti, e più semplici uomini ne possono ricevere, e rigettare la calunnia, che offende non solo la nostra umile persona, ma altresì l'apostolato, che esercitiamo, e questa Santa Sede. E giacchè quegli stessi calunniatori, non potendo presentare alcun documento delle macchinazioni, che attribuiscono a Noi, si sforzano di mettere in sospetto le cose operate da Noi nello imprendere l'amministrazione temporale del Pontificio dominio: a toglier perciò ad essi questa facilità di calunniare, abbiamo risoluto di spiegare chiaro, ed apertamente quest'oggi nel vostro Consesso l'intera causa di queste cose.

Non vi è ignoto, Venerabili Fratelli, che già fin dagli ultimi tempi di Pio VII, nostro predecessore i primi Principi di Europa si diedero cura d'insinuare alla Sede Apostolica, che usasse un qualche metodo più facile, e corrispondente ai desiderii dei laici nell'amministrazione delle cose civili. Poscia nell'anno 1831 questi loro voti, e consigli più solennemente apparvero per quel celebre *Memorandum*, che gl'Imperatori d'Austria, e di Russia, ed i Re di Francia, d'Inghilterra, e di Prussia stimarono di spedire a Roma per mezzo dei loro Ambasciatori. In quello scritto pure fra le altre cose si trattò tanto del Consiglio dei Consultori da convocarsi nella dominante da tutto lo Stato Pontificio, quanto dello stabilire, ed ampliare la costituzione dei Municipi,

e del fissare i Consigli Provinciali, e del propagare queste medesime, ed altre istituzioni in tutte le Provincie a comune vantaggio, e del dare accesso ai laici in tutti gli ufficii, che riguardassero o l'amministrazione delle pubbliche cose, o l'ordine giudiziale. E specialmente questi due capi si proponevano come vitali principii per governare. In altri scritti ancora degli Ambasciatori si è trattato di un largo perdono da accordarsi a tutti, o quasi a tutti quelli, che si allontanarono dalla fedeltà verso il Principe nello Stato Pontificio.

A nessuno certamente è ignoto che alcune di queste cose fossero state fatte da Gregorio XVI nostro predecessore, ed inoltre alcune promesse negli Editti pubblicati per di lui comando nell'anno stesso 1831. Ma questi benefici del nostro antecessore parvero non corrispondere pienamente ai voti dei Principi, nè bastare a stabilire nello stato temporale della S. Sede il pubblico vantaggio, e la tranquillità.

Pertanto Noi appena per giudizio imperscrutabile di Dio fummo collocati nel di lui posto, non eccitati sicuramente da alcuna esortazione, o consiglio, ma spinti dalla nostra singolar carità verso il popolo soggetto all'ecclesiastico dominio temporale, accordammo una generosa amnistia a quelli, che si erano alienati dalla dovuta fedeltà al governo pontificio, e quindi ci affrettammo ad istituire alcune cose, che avevamo giudicato dover essere per giovare alla prosperità del popolo stesso. E tutte quelle cose che operammo al principio medesimo del nostro Pontificato pienamente si accordano con quelle che avevano grandemente bramato i Principi di Europa.

E dappoichè col favore di Dio le nostre risoluzioni furono condotte a termine, tanto i nostri, quanto i popoli limitrofi sembrarono goderne oltremodo, e con manifestazioni pubbliche di congratulazione, e di ossequio dichiararceli per modo, che fossimo obbligati a che si richiamassero a rispettose norme in questa medesima alma città, i popolari clamori, i plausi ed il concorso del popolo, che si pronunciava troppo impetuosamente.

Indi sono note a tutti, Venerabili Fratelli, le parole (della nostra Allocuzione a Voi diretta nel Concistoro dei 4 Ottobre del perduto anno) colle quali raccomandammo e la paterna bontà e più favorevoli cure dei Principi verso i popoli a loro soggetti, e poscia abbiamo esortato i popoli stessi alla dovuta fede, ed obbedienza verso i loro Principi. Nè poi tralasciammo in seguito, per quanto fu in Noi, di avvisare spesse volte ed esortar tutti, perchè aderendo stabilmente alla cattolica dottrina, ed osservando i precetti di Dio, e della Chiesa procurassero la mutua concordia, la tranquillità, e la carità verso tutti.

E Dio volesse che l'esito bramato avesse corrisposto alle nostre paterne voci, ed alle nostra esortazioni! Ma sono palesi a ciascuno le pubbliche agitazioni dei popoli d'Italia, rammentate di sopra, e gli altri

avvenimenti, che o fuori d'Italia od in Italia stessa, od innanzi erano accaduti, o succedessero in seguito. Se taluno però volesse mostrare, che si aprisse alcuna via a siffatti avvenimenti da quelle cose, che furono benignamente, ed amorevolmente da noi accordate nel principio del nostro sacro Principato, questi certamente non potrebbe in verun modo ascriverlo ad opera nostra, non avendo noi fatto altro che quanto sembrò opportuno alla prosperità del nostro temporale dominio, non solamente a Noi, ma ancora ai Principi già nominati. D'altronde in quanto si riferisce a coloro, che abusarono in questo Stato dei nostri benefici medesimi, Noi pure imitando l'esempio del Santo Principe dei pastori, perdoniamo cordialmente ad essi, e li richiamiamo con tutte l'affetto a più sani consigli, ed invociamo supplichevolmente da Dio Padre delle misericordie, che elementemente tenga lontani dalle loro cervicci quei flagelli, che si riserbano agli uomini ingrati.

Inoltre non potrebbero adirarsi con Noi i sopradetti popoli di Germania se non ci fu possibile di raffrenare l'ardore di coloro, che dal nostro dominio temporale vollero applaudire alle cose operate contro di essi nell'alta Italia, e con eguale entusiasmo vollero porgero come altri il loro ajuto ai rimanenti popoli d'Italia nella stessa causa, accesi di amore verso la propria nazione. Poichè molti altri Principi di Europa, che hanno assai maggior numero di soldati, che noi, non poterono egualmente opporsi in questo tempo stesso al movimento dei popoli loro. Nel quale stato di cose Noi non pertanto non abbiamo dato altro comando ai nostri soldati, spediti al confine dello Stato Pontificio, tranne quello di custodire la integrità, e la sicurezza del Pontificio dominio.

Ma siccome alcuni ora bramano, che Noi pure cogli altri popoli, e Principi d'Italia imprendiamo la guerra contro i Tedeschi, credemmo esser finalmente dover nostro di dichiarare apertamente in questo solenne vostro Consesso, esser ciò affatto lontano dalle nostre determinazioni; poichè Noi, sebbene indegni; facciamo in terra le veci di quello, che è Autore di pace, ed amante di carità, e per ufficio del nostro supremo Apostolato amiamo, ed abbracciamo collo stesso affetto paterno tutte le genti, popoli e nazioni. Che se nondimeno non manchino fra i nostri sudditi quelli, che sono trasportati dall'esempio degli altri popoli d'Italia, Noi come potremo finalmente raffrenare il loro ardore?

In questo luogo poi non possiamo a meno di non rigettare innanzi a tutte le genti gl'ingannevoli consigli, manifestati ancora coi pubblici giornali, e con varii libelli da coloro, che vorrebbero che il Pontefice Romano presiedesse ad una certa nuova repubblica da costituirsi da tutti i popoli d'Italia. Anzi in questa occasione caldamente avvisiamo, ed esortiamo gli stessi popoli d'Italia, a seconda del nostro amore verso di loro, perchè si guardino diligentissimamente dagli astuti con-

sigli di simil fatta, e nocivi alla Italia medesima, e fermamente aderiscano ai loro Principi, di cui hanno sperimentato la benevolenza, e non soffrano mai di accarsi dal dovuto ossequio verso di loro. Poichè se agissero altrimenti, non solo si alienerebbero dal proprio dovere; ma ancora si esporrebbero al pericolo, che l'Italia stessa fosse lacerata di continuo da maggiori discordie e da intestine fazioni. Noi però dichiariamo ripetutamente, che il Pontefice Romano volge tutti i suoi pensieri, le sue cure, i suoi studii a che il Regno di Cristo, cioè la Chiesa riceva ognid maggiore incremento: non affinché si dilatino i confini del principato Civile, di cui la Divina Provvidenza volle arricchita questa Santa Sede per custodire la dignità, ed il libero esercizio dell' Apostolato Supremo. Sono adunque in grande errore coloro, che reputano l'animo nostro potere esser sedotto dalla sfera di maggiore dominio temporale in guisa che ci gettiamo in mezzo ai tumulti delle armi. Sarebbe veramente gratissimo al nostro cuore paterno se ci fosse dato di contribuire alcun che coll'opera, colle cure, e coi nostri studii per estinguere il semino di discordie, conciliare scambievolmente gli animi dei combattenti, e restituire la pace fra loro.

Frattanto, mentre con grande letizia dell'animo nostro apprendemmo che in molti luoghi non solo d'Italia, ma anche fuori in così gran moto di pubbliche cose i nostri fedeli figliuoli non mancarono del loro ossequio verso le cose sacre ed i sacri ministri, lamentiamo nondimeno con tutto l'animo che questa osservanza non fosse altrove mantenuta. Nè possiamo rattenerci finalmente dal manifestare rammarico in questo vostro consenso di quella funestissima consuetudine principalmente divulgata a nostri tempi di porre in luce ogni genere d'incendiarii libelli, coi quali si fa terribile guerra, o alla santissima nostra religione, o alla onestà dei costumi, o si attaccano i beni della Chiesa, e si oppugnano tutti i più sacri diritti di lei, o si diffamano alcuni ottimi cittadini per falsi delitti.

Tali cose, Venerabili Fratelli, credemmo comunicarvi in quest'oggi. Resta ora, che insieme nella umiltà del cuor nostro offriamo a Dio Ottimo Massimo assidue, e fervide preci, affinché voglia difendere la sua santa Chiesa da ogni avversità, e che ci voglia favorevolmente guardare, e difendere da Sionne, e che si degni richiamare tutti i Principi, ed i popoli agli studii della bramata pace, e concordia.

Registriamo fra le pagine della nostra Storia un avvenimento che supera d'importanza tutti quelli che accompagnarono fin qui la nostra gloriosa rivoluzione.

Trae esso origine dalla surriportata Allocuzione letta Sabato dal Pontefice Pio IX. nel Concistoro dei Cardinali, e pubblicata in latino colla stessa Gazzetta di Roma.

Un profondo senso di dolore ne successe al primo spandersi. La esistenza del popolo si tenea compromessa, e si pensava alla impressione che avrebbe prodotta negli Italiani tutti ed all'estero. Al furore de' barbari (dicevasi) ecco esposti i nostri figli, i nostri fratelli senza tutela di un Governo che li protegga, eccoli abbandonati come fuorusciti intanto che cercano essi di redimere col proprio sangue la santa indipendenza d'Italia — Il Ministero il quale indistintamente soggiaceva ad alta responsabilità, denegatagli la sanzione Sovrana per gli atti consumati a favorir la guerra, non avrebbe saputo nè onoratamente, nè inonoratamente seguire a tenero le redini del potere —

Non appena dunque pubblicata l'Allocuzione ciascuno s'accorse della conseguente dimissione dei Ministri.

Si vedea giunto uno di quei supremi momenti dai quali dipende l'esistenza di un popolo, ed un'alta sua catastrofe.

L'ora di Sabato era troppo tarda perchè potesse assumersi determinazione qualunque.

La mattina seguente era il giorno in cui dovevansi discutere i più alti interessi non di una città di uno stato, ma di una intera nazione.

Il Popolo pieno della sua dignità, inteso della gravezza della sua situazione aveva pronunciato il suo decreto « la indipendenza d'Italia a qualunque prezzo ».

Nelle ore mattutine le vie della città, ed in specie il Corso, erano gremite di gente, per la più parte eletti cittadini tra cui molte e molte donne che prendevano il più vivo impegno alla generale commozione. Parlavasi d'invitare al Pontefice Deputati onde scongiurarlo a recedere in qualche senso dalle dichiarazioni emesse o prevedersi in modo qualsivoglia alla salute del Popolo.

Alle 10 antimerid. incirca un'Adunanza di varj Circoli e Casini di Roma unitamente al Comitato di guerra tenevasi nelle sale del Casino de' Commercianti per discutere sulla quistione.

Frattanto il Ministero avea combinato una propo-

sta da rassegnare al Sovrano, cioè. ch'egli al Gabinetto come responsabile innanzi allo Stato concedesse facoltà di emettere dichiarazioni di guerra, o ne accettasse in massa la propria dimissione.

Noto ciò alla sopraindicata Adunanza, risolvevasi che alle ore 2 pomeridiane il Comitato di guerra si rechebbe dal S. Padre onde appoggiare presso lui col voto de' Cittadini il partito espresso dal Ministero, implorando per esso le facoltà domandate.

Sapeasi quindi dal Comitato anzidetto che i Generali della Guardia Civica erano chiamati appo il Pontefice. Dubitando egli della tranquillità del paese raccomandava perchè la Guardia Civica si prestasse validamente contro ogni perturbazione di ordine. — Il Principe Rospigliosi, e il Duca di Rignano infatti circa l'una pomeridiana si recarono dal S. Padre deliberati a palesargli la vera situazione del Paese, il voto universale, e indurlo a scendere alla proposizione fattagli dal Ministero.

All'una e mezza il Comitato di guerra, i Capi Battaglioni della Guardia Civica, il Senatore, e parecchi membri della Municipalità si recano al Palazzo Doria, per quivi attendere le risposte che ai Generali il Pontefice avrebbe date. Tutti erano unanimi in favore della causa del Popolo. —

Ritardando la notizia dei risultati nella conferenza dei Generali col Pontefice si elegge una Deputazione per condurvisi a supplicarlo nello stesso fine. Erano a ciò scelti il Principe Corsini Senatore, il Principe Doria Conservatore ed il Conte Mamiani membro del Comitato di Guerra. —

Gli altri membri del Comitato e tutti gli altri Ufficiali Superiori della Guardia Civica rimaneano in aspettazione nel Palazzo medesimo.

Giunge nel frattempo la nuova ch'è ricusata dal Pontefice la proposta fattagli dal Ministero, e la dimissione è accettata. Restare però questo in permanente seduta onde sopravvedere alle imponenti circostanze del momento.

Alle ore 4 i Ministri di Toscana e Piemonte si recavano anch'essi dal Pontefice per interessarlo ad accogliere un partito di pubblica soddisfazione.

Sull'ora stessa conosceasi che il Cardinale Ferretti era scelto a Ministro colla concentrazione in sè di tutti i portafogli.

L'agitazione della Città aumentavasi di più in più: non era via, non piazza che il Popolo addensato non ragionasse altamente della cosa con uguali argomenti, con uguali conclusioni.

Alle quattro e mezza la Guardia Civica occupa tutte le porte della città.

Sulle cinque giunge il generale Duca di Rignano al Palazzo Doria onde riportare il risultato delle conferenze col Papa: diceva avere esso dato delle spiegazioni che potevano ammettere ancora discussione e credere egli di sospendere intanto ogni deliberazione possibile essendo trattative ulteriori fra il Papa ed il Ministero dimesso.

Avere fatto di ciò sciente esso il Ministero per incarico avuto; ora riferire tutto ciò agli Adunati. Tale risposta non cambiando la situazione delle cose, ma invece argomentandosi, la decisa volontà Sovrana di non accedere a sostanziali dichiarazioni diverse dalle già fatte, fu aspettato il ritorno della Deputazione inviata. Si conosceva ancora la assoluta resistenza opposta ai Ministri di Sardegna, e di Toscana, per ogni modifica nei sensi contenuti dall'Allocuzione.

Alle sette e mezzo ritornava la deputazione. Erano i deputati tratti dalla folla del popolo e dalla guardia civica alla piazza dei SS. Apostoli ansiosi tutti di conoscere di che risposta fossero apportatori. Sempre le medesime per parte del Pontefice il quale addimandava però il largo della notte per esprimersi definitivamente.

Resa manifesta al comitato di guerra, e a tutti i colonnelli della guardia civica questa ultima notizia, si scioglievano e uscivano dal Palazzo Doria.

Il popolo frattanto pronunciato già decisamente su di tale questione ciascuno corre al suo posto; i Circoli e Casini si riempiono dei loro membri. Al circolo Popolare intervieno il Conte Mamiani e rappresenta la storia della giornata, ognuno invoca provvidenze istantanee. Al Circolo Romano si propone qualche altra via di ravvicinamento, ma ciascuno ne vedea la impossibile riuscita. In questo giunge la notizia che il Castello si è tranquillamente occupato dalla guardia Civica; poco dopo si annunzia prossima la partenza del Papa per Subiaco; poi più tardi si ode essere privo di fondamento l'annunzio.

Si sospende ogni ulteriore discussione, e si propone di convocare fra un'ora in una sola assemblea tutti i circoli, onde deliberare sulla presente situazione della patria. Si mandano inviati a tutti i circoli, e per il convegno è indicato il Casino dei Commercianti.

Si raguna circa le ore 10 l'adunanza numerosa di circa 1500 persone; si eleggono cinque cittadini onde presentino dei progetti su di quanto si dovea stabilire. Viene eletto a presidente il Professore Francesco Orioli. All'esterno il Casino è circondato dalla civica in armi e da un popolo immenso. L'affare ha tutta l'imponenza di un popolo che decide con ponderazione i propri destini. In un grande semicircolo sono schierati tutti i congregati, ed il Presidente e i deputati stanno in un banco dirimpetto al popolo tutto. Al lato destro vi è un picchetto di guardia civica, comandato da Angelo Brunetti, e nella massima tranquillità si apre la discussione. Il Presidente espone i fatti delle due giornate, e la necessità di dare al paese un ordine di cose che assicuri la nostra posizione al di dentro ed al di fuori. Il Conte Mamiani narra le pratiche tenute col Pontefice nella giornata onde conciliare questa grande questione, pratiche riuscite fino allora inefficaci, e che non sembra offrirsi speranza di alcun cambiamento nelle idee del Sovrano Pontefice. Vi sono varie interpellazioni da alcune parti, ma essendo così unanime il volere della moltitudine si conviene col conte Mamiani che stante la dilazione chiesta dal Papa sino al giorno di oggi per decidersi su di questo gravissimo punto, si presenti un ultimo indirizzo col quale si chieda la composizione di un ministero totalmente di laici e di principii assolutamente liberali, ed al quale si deleghino almeno di fatto le più estese facoltà di poter pienamente deliberare sulla necessità della guerra, non volendo il Papa ciò fare per una nuova dichiarazione di principii ed una attribuzione di diritti. L'assemblea dopo un'ora si scioglie per convocarsi nuovamente questa mane alle ore otto, leggere e firmare il preannunciato indirizzo.

La Polveriera a Porta S. Paolo è stata occupata dalla Guardia Civica. I componenti tutti i Circoli accorrono a riunirsi alle ore 7 di questa mattina.

L'indirizzo era formulato in questi termini:

Il popolo Romano facendosi debito di rispettare la coscienza timoratissima del Santo Padre, e d'altra parte non si volendo appagare di mezzi termini e di espressioni insufficienti ed equivoche, cessa del tutto di muovere istanza perchè dalla bocca di S. Santità esca una solenne e categorica dichiarazione di guerra.

In contraccambio, egli desidera e chiede a Sua Beatitudine un ministero provatamente liberale e nelle cui facoltà sia pur quella di proseguire ad aiutare la guerra nazionale, con ogni ardore di attività e con ogni sorta di mezzi.

Il Conte Mamiani riferisce che il Papa sembra acconsentire che si costituisca un ministero liberale e con poteri estesi, e dimanda un breve spazio di tempo per decidere tutto. L'ansietà nel popolo si manifesta dappertutto si delibera di riunirsi nuovamente al mezzo giorno. Intanto la Guardia civica spiega un ardore immenso, uno spirito di patriottismo indescrivibile. Si prendono provvedimenti perchè sia mantenuta la pubblica tranquillità, ma il voto di tutta la città è così unanime che spira la più salda unione.

Al mezzo giorno. Si radunano nuovamente i Circoli nel solito locale di quello dei Commercianti. I banchi sono coperti coll'orioli Presidente, Conte Terenzio Mamiani, Pietro Sterbini, e Pier Angelo Fiorentino. Il Conte Mamiani legge un foglio col quale si annunzia alla riunione un articolo che sarà inserito questa sera nella Gazzetta di Roma all'incirca così concepito; che il Papa la sera de' 29 ha accettato la dimissione dei Ministri e che avendo invano tentata ogni altra combinazione Ministeriale avea richiamati i Ministri dimessi conservando ai medesimi le facoltà sino ad ora avute.

Si impegna una forte discussione colla assemblea ed i signori che seggono nel banco. Noi per brevità di tempo non riportiamo che il risultato, ed è, che l'articolo da pubblicarsi nella gazzetta ufficiale non piaccia, e si vuole da ognuno che il Ministero sia composto interamente di laici, e siano allontanati i due Cardinali Ministri, contro i quali si odono voci terribili dal popolo che percorre le vie. Si vuole che il Ministero tranquillizzi il pubblico con un programma in termini espliciti, a quali condizioni ha accettato di nuovo i portafogli, e si dichiara soprattutto se sia abilitato a fare una intimazione di guerra. Si elegge una deputazione composta del sig. Pier Angelo Fiorentino, Pietro Sterbini, e Duca di Rignano, ai quali si è voluto che si unisse il sig. Conte Mamiani, che voleva in ogni modo dispensarsi. Si parla che il medesimo a seconda del comun voto possa essere chiamato al Ministero degli affari esteri, ed il popolo lo acclama per tale. Ragunato sotto le fenestre del Casino dei Commercianti in grande folla manda grida di sdegno contro i nemici dei suoi diritti; è richiesto il Conte Mamiani al balcone. Egli si presenta e parla al

popolo riferendo tutto ciò che era passato nella riunione de' Circoli. Un altro individuo dal balcone annunzia al popolo che si sono sequestrate tutte le lettere dirette a Cardinali Prelati, ed altre persone perchè siano portate in mano del Senatore al Campidoglio, ed ivi sieno esaminate se siavi alcuna corrispondenza che riveli alcuna cosa in danno del pubblico.

Nella vicinanza delle carceri si sono trovati uomini armati, e condotti al Comando di Piazza.

Ore 2 pom. La deputazione fu nominata, inviata al ministero ritorna e la risposta si è che essi non possono nulla deliberare sulla inchiesta del popolo senza essere tutti riuniti, e non poter essi farsi istrumento dell'allontanamento parziale di alcuni di loro; e che il ritiro di uno deciderebbe della nuova dimissione di tutti.

Il fermento popolare è al colmo e si temono da un momento all'altro delle terribili conseguenze.

In questo punto (ore 6) il popolo ha ritenuto il Corriere che partiva per Bologna nell'idea di leggere la corrispondenza del Cardinale Antonelli.

La gravità degli avvenimenti che con tanta celerità si precipitano e di cui dobbiamo continuamente far parte, ci terranno scusati presso i nostri lettori se non abbiamo potuto tener dietro con tutta precisione alle notizie, soprattutto estere.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Finanze

Considerando che la salvezza dello Stato e l'indipendenza hanno rese necessarie ed urgenti altre spese, oltre quelle calcolate nel Preventivo;

Considerando inoltre che per le condizioni politiche ed economiche d'Italia ed Europa sono diminuite le rendite presunte;

Considerando che per la sopravvenuta crisi commerciale il Governo stimò conveniente di dar corso coattivo ai biglietti di Banca temporariamente;

Considerando che sebbene il bilancio della Banca presentasse la più completa sicurezza ai possessori dei biglietti, nondimeno per alleggerire in faccia al pubblico la predetta grave condizione, il Governo promise di cambiare i biglietti medesimi in Boni del tesoro fruttiferi ed ipotecati;

Considerando che le corporazioni Religiose e gli stabilimenti Ecclesiastici offrono a SUA SANTITÀ una parte determinata dei loro beni da ipotecarsi con Apostolico beneplacito;

Considerando che i pii stabilimenti del Monte di Pietà e del Banco di S. Spirito, ad oggetto di prestare più larghi soccorsi ai cittadini nella attuale crisi pecuniaria, hanno chiesto al Governo di essere sovvenuti, offrendo di assoggettare ad ipoteca parte dei loro latifondi:

Vista l'Ordinanza Ministeriale degli 11 aprile;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITÀ;

ORDINA QUANTO SEGUE

1. Saranno creati ed emessi, sino all'ammontare di due milioni e mezzo di scudi, tanti Boni del Tesoro che avranno corso come moneta legale, e saranno accettati in pagamento della imposta e di ogni altra obbligazione sì pubblica che privata al loro valore reale e nominale, identico a quello del danaro contante, non ostante qualsivoglia convenzione in contrario.

Essi serviranno, in quanto a due milioni, per soddisfare all'impegno contratto coll'Ordinanza 11 aprile verso i possessori dei biglietti della Banca, ed inoltre per provvedere ai bisogni del Tesoro; e quanto a scudi cinquecento mila, saranno tassativamente applicabili ai bisogni dei due stabilimenti: Monte di Pietà, e Banco di S. Spirito.

2. I detti Boni saranno divisi in dieci serie A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. ripartite come segue:

Categorie	I. di scudi 100 cadauno N. 1000 . .	Sc. 100,000
	» II. di scudi 50 cadauno N. 1500 . .	Sc. 75,000
	» III. di scudi 20 cadauno N. 2500 . .	Sc. 50,000
	» IV. di scudi 10 cadauno N. 1000 . .	Sc. 10,000
	» V. di scudi 5 cadauno N. 3000 . .	Sc. 15,000
		Sc. 250,000

3. I suddetti Boni sono ipotecati su beni stabili dell'estimo catastale di circa 2 milioni e mezzo; che in quanto a due milioni appartengono ad Istituti Ecclesiastici e corporazioni Religiose, di cui parte si dà nota qui sotto, (*) e parte si darà appena raccolte opportune notizie: in quanto a scudi cinquecento ventisettemila trecento novantacinque, e baj. 05, appartengono al Monte di Pietà ed al Pio stabilimento di S. Spirito.

(*) Dalla Tip. Camerale non si è potuto avere l'indicata nota.

4. Essendosi verificato che sui fondi degli Stabilimenti Religiosi non esistono notevoli ipoteche che per causa Pia, saranno queste entro il termine di tre mesi trasportate o sopra altri beni appartenenti ai medesimi Stabilimenti o sopra l'iscrizione al gran libro, di che più sotto.

5. I boni, nel tempo che resteranno nelle mani dei portatori, saranno fruttiferi in ragione di Scudi tre e baj. 60 per cento ed anno, pagabili all'atto dell'estinzione del Bono.

6. L'ammortizzazione dei medesimi si farà in dieci rate uguali a dieci scadenze nel modo che segue. La prima avrà luogo il 1 Gennaio 1849; le altre a trimestri successivamente, cioè il 1 Aprile, Luglio, Ottobre 1849, ed il 1 di Gennaio, Aprile, Luglio, Ottobre 1850, e il 1 di Gennaio ed Aprile 1851.

Il Monte di Pietà ed il Banco di S. Spirito contribuiranno ogni volta per un quinto alla predetta ammortizzazione, in proporzione cioè della parte che si fa loro fruire dei boni: e lo stesso avrà luogo pel pagamento degli interessi, di cui all'articolo precedente.

7. La estinzione dei boni cadrà su quelli che saranno estratti a sorte per serie, secondo il regolamento di cui più avanti. Il frutto cessa appena estratta la serie.

8. Fin d'ora è stato autorizzato il Ministro delle Finanze, ove scorga di non avere i fondi necessari in prevenzione, a cominciare e proseguire la vendita dei beni all'asta pubblica, ritirandone il prezzo esclusivamente in boni del Tesoro.

9. Nel caso di vendita, sarà questa sorvegliata da una Commissione mista composta di un incaricato del Ministero delle Finanze per l'interesse dell'erario pubblico, due incaricati della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari per l'interesse dei Stabilimenti Ecclesiastici e due incaricati del Consiglio dei Deputati per l'interesse dei portatori dei boni.

10. Se in questo lasso di tempo le corporazioni Religiose o gli Istituti ecclesiastici, i cui beni sono ipotecati, fornissero al governo il danaro necessario all'ammortizzazione dei boni in tutto o in parte, dovrà similmente in tutto o in parte, proporzionalmente restringersi l'ipoteca di cui sopra.

11. In tal caso, e nel caso che si operi la vendita dei beni ipotecati, sarà dal governo assegnata alle corporazioni Religiose ed agli Stabilimenti Ecclesiastici una rendita consolidata, calcolata in ragione del 5 per 100 sul prezzo dei beni venduti.

12. A tale scopo fin da ora sul gran Libro del Debito pubblico dello Stato sarà iscritta fra le rendite consolidate a favore del Ministero delle Finanze una partita di annui scudi 100,000.

13. Questa iscrizione di rendita però non avrà il suo effetto, se non nel tempo e nella misura che si è di sopra stabilito.

14. Scorso l'aprile 1851, se per avventura rimanesse qualche bono in circolazione che il possessore avesse dimenticato di presentare, sarà ricevuto e pagato fino al 31 dicembre dello stesso anno: scorsa quest'epoca, sarà riguardato come nullo.

15. Le norme ulteriori per l'emissione ed ammortizzazione dei boni e la vendita dei beni saranno stabilito con apposito regolamento.

Dato in Roma dal Ministero delle Finanze li 29 aprile 1848.

Il Ministro delle Finanze
A. SIMONETTI

Molte lettere pervenute questa mattina d'Ancona parlano dell'arresto del Maggior Schiatti Comandante di quel Forte, di Corrado Chiesa Vice-Cancelliere criminale, di un Vignini, e Martini addetti al Comando della Darsena, e di altri, i quali tutti vogliono implicati in una congiura diretta a consegnare la città e la fortezza in mano agli Austriaci. Ne avremo nel venturo ordinario i precisi dettagli.

OBLAZIONI VOLONTARIE PER L'ARMAMENTO NAZIONALE

Il Comune di Montebuono (Delegazione di Rieti) ha inviato alla Direzione dell'Epoca la somma di scudi ventidue, da servire all'armamento nazionale.

Questo tratto di generosità, meritevolissimo di ogni elogio, ci fa credere sempre più allo spirito di cui sono animate tutte le popolazioni dello Stato Pontificio in pro della causa della Indipendenza italiana.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA 26 Aprile

Dalle vicinanze di Verona 25 Aprile. Sortita da Mantova di 500 uomini, che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnago il giorno natalizio di Ferdinando, con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese, unito ai corpi franchi, si fa ascendere a circa 70,000 uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25,000 ai 30,000 uomini ec. Le diserzioni continuano.

Dicesi che a Chiesanuova, 10 miglia da Verona, sieno stati fatti prigionieri 400 Croati.

VICENZA, 25 Aprile.

Dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane, nei confini di Schio, ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori austriaci, che durò per ben quattro ore, e nel quale questi ebbero la peggio. L'attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l'inimico, mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontari; l'inimico si ritirò fino a Roveredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

Per incarico del Governo provvisorio.

J. ZENNARI Segretario.

BRESCIA 26. Aprile.

Il Fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non poter fornire l'occorrente quantità di vettovaglie, ottenne poter uscire per procurarle, ma giunto agli avamposti piemontesi si diede prigioniero, assicurando che la fortezza era assolutamente priva di viveri.

In questo punto arrivano soldati italiani disertati da Verona — Brescia è inondata da soldati ausiliari.

MILANO 24 Aprile

A schiarimento delle notizie relative alla ricognizione del generale De Sonnaz pubblichiamo il seguente rapporto ufficiale:

Dal Quartier Generale principale.

VOLTA 23 aprile 1848, ore 7 di notte.

Quest'oggi dal generale De Sonnaz, comandante il 2. corpo d'armata, si faceva perlustrare il paese alla sinistra del Mincio verso Peschiera, Castelnuovo e Verona da dodici battaglioni, una brigata di cavalleria, e due batterie di artiglieria, di cui una a cavallo, truppe tratte dalla 3 e 4 divisione.

La catena degli esploratori fu spinta dapprima verso Salionze e Oliosi, lasciando occupati questi luoghi dalle loro riserve, mentre il resto delle truppe in più colonne superarono il Monte Vento, indi varcarono il Tione e salivano alle opposte alture sopra Somma Campagna e Custoza in vista della fortificazione di Verona, e alla destra la cavalleria coll'artiglieria a cavallo occupava il piano adjacente a Villafranca, spingendo gli avamposti al di là del borgo sulla strada di Verona.

Il Re percorrendo quelle alture insieme agli esploratori scendeva a Villafranca, ove ricevuti i rapporti, che tutti affermavano non esservi fuori della piazza di Verona nessun corpo nemico, ordinava alle truppe di far lentamente ritorno ai loro alloggiamenti sulle due sponde del Mincio.

Il capo dello stato-maggiore generale,
Firmato De Salasco

In aggiunta al Bullettino del 22 corrente relativamente all'occupazione del ponte di Mosticciolo sopra di Clés fatta dagli Austriaci, pubblichiamo le seguenti notizie pervenuteci con Nota del Municipio di Edolo.

Il corpo del capitano Scotti, al quale s'era aggiunto quello di Edolo, fu circondato all'improvviso Clés dai nemici, ma però, sebbene composto di soli 150 uomini, si ripiegò intatto a Malè, ove rinforzato dai corpi di Breno e di Lovore riprese l'offensiva e si battè per 3 ore contro i nemici forti di mille uomini assistiti da cavalleria e da qualche pezzo d'artiglieria, e si ritirò dopo a Ponte di Legno, ingrossato in via dai Valtellini che non erano giunti a Malè.

In questo fatto combattè eroicamente la colonna di Scotti, ed egregia fu la mossa dei volontari di Valca-

monica e Valtellina che salvarono quella brava colonna dal pericolo di restar presa in mezzo dai nemici in proporzione numerosissimi, i quali, a quanto pare, hanno favorevole lo spirito degli abitanti. I nostri perdettero nella zuffa 5 uomini, e gli Austriaci 25 con 2 ufficiali dello stato-maggiore. Il passo del Tonale è guardato diligentemente, e si aspettano rinforzi per riprendere l'offensiva.

Abbiamo da fonte sicura che s'imbarcarono su alcune fregate a vapore quattromila Napoletani diretti al Litorale Veneto.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra

C. REALE

Aggiungiamo la relazione particolareggiata degli ultimi fatti della colonna dei volontarj condotta da Manara in data di Condino 21 aprile.

La mattina del 17 parte di questa colonna partiva da Vestone, mandatavi a raggiungere sollecitamente gli altri corpi già inoltrati nel Tirolo. Giunto a Tione, il comandante Manara riceveva il 18 da Arcioni, il quale trovavasi già a Stenico, l'avviso d'affrettarsi, poichè avevasi sentore d'un corpo di nemici a poca distanza. In un poscritto lo sollecitava a non frapporre indugio, parendogli imminente un attacco.

Manara aveva un ordine di Allemandi che gli ingiungeva di non muoversi; ma l'ordine non era sottoscritto, e d'altra parte lo spingeva il desiderio di soccorrere i fratelli; muove perciò alla volta di Stenico, trova i volontari dell'Arcioni in disordine, li raccorza, sceglie fra loro una compagnia di carabinieri ed una di Cremonesi, ed occupa fuori di Stenico tre alture ben difese. Il nemico non compare. Allora i soldati di Manara, stanchi per la marcia faticosissima sotto una continua pioggia, affondati nel fango, e digiuni, domandano di ricoverarsi nel piccolo villaggio di Scheno sul vertice dell'altura di mezzo. Manara li raccoglie e temendo di qualche sorpresa, manda la compagnia Negri ad esplorare la strada sottoposta. Una scarica diretta da uomini appostati l'accoglie. In un istante è dato l'allarme e la truppa si dispone in catena. Un corpo di 600 tra Croati e Tirolesi si scoprono nella strada sottoposta alla collina, portanti bandiere e coccarde tricolori, e gridanti: Viva l'Italia. I traditori proseguono il fuoco, che dura circa due ore, benissimo sostenuto dai nostri, sebbene inferiori in numero. Finalmente i volontarj cominciarono ad abbandonare il posto; Manara vedendosi minacciato alla sinistra, e temendo d'essere colto anche spalle, ordina in silenzio la ritirata, e si porta di nuovo sopra Stenico e di qui sopra Tione. In Tione rimangono solo con 150 volontarj, avendo l'Arcioni dichiarato di sciogliere il suo corpo. Se non che un ordine dell'Allemandi li richiama tutti a Brescia.

Gli Austriaci ebbero in questo scontro molti morti e feriti: di volontarj fu piccolissima la perdita.

DAI CONTORNI DI MANTOVA - 25 Aprile. Ci scrivono: Mantova non è fino ad ora bloccata, e possono entrare e sortire i soli venditori di frutta, erbaggi ed altri commestibili, dopo esser stati sottoposti alla più minuta perquisizione.

Dopo la contribuzione forzata di 600 mila svanziche imposta al Comune dal governo militare nessuna altra molestia fu fatta sia alle persone che alle sostanze; un solo artigiano fu fucilato, perchè fu convinto d'aver, con travestimenti, facilitata l'evasione di alcuni soldati.

I sussidj napoletani arriveranno a giorni per l'Adriatico, e potranno sbarcando all'Isoneo rinforzare Zucchi e Palmanova, e prendere alle spalle Nugent, qualora si mantenesse nelle sue nuove posizioni sul Tagliamento. La spedizione dell'esercito napoletano che prende parte alla guerra dell'indipendenza, non verrà sospesa dagli ultimi fatti di Sicilia.

FIRENZE 29. Aprile.

In seguito di una lettera del Ministro dell'Interno, che voleva ritenere i Professori, ed i Giovani Studenti della Università, sotto pretesto delle Feste di Pasqua, a cui devono essere presenti per celebrare le funzioni consuete, questi emisero unitamente la seguente protesta:

Il Battaglione Universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un Governo Italiano che intima d'indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al

disopra di ogni altro dovere, o che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla calma degli Studj mentre si combatte la Santa Guerra da 3 secoli sovrana; è un fargli insulto.

Dichiara Egli adunque che malgrado tutti gli ordini passati e futuri ha deciso di avanzare in qualunque modo e di non più rimettere piede in Toscana finchè un Austriaco respirerà l'aure Lombarde.

Deputati — Vincenzo Passerini — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli.

NAPOLI 29 aprile

Leggiamo nell'Omnibus:

Ferruti, si è ritirato -- minacciato, spaventato, invocando Delecarretto — (storia)

Ruggieri, si è ritirato, per dissenzioni col ministro -- questa è perdita, perchè uomo di valore e di puri principi.

Imbrani, si è ritirato, cioè è uscito, senza esser mai entrato, poichè la *Pubblica Istruzione* non l'ha neppure veduto una volta, nè esso ha mai dato confidenza alla *Pubblica Istruzione*.

Conforti, ha avanzato la sua rinuncia, ma sentiamo che non sia stata accettata.

Tutto ciò per due ragioni: 1. perchè non si fanno rispettare, 2. perchè non sono uniti, essendo ognuno responsabile del fatto suo, e non vuol rispondere degli altri.

Le Camere penseranno seriamente a questi due capi: *Ordine pubblico e responsabilità dei Ministri*.

-- Ieri sera dalle ventiquattro fino alle tre ore si discusse da una folla di giovani se il Ministero presente dovesse restare o no, e se dovessero accettarne la rinuncia. Finalmente si è risoluto fare una dimostrazione perchè la parte del ministero che si è dimessa ripigliasse il suo ufficio. Ciò ottenne l'intento.

-- Si è dubitato da taluni, nel sapere che parte dell'esercito partito ieri sia sbarcato a Pescara, che fosse per prender posizione nelle fortezze. Si disingannino. Da buona fonte sappiamo che non avendo permesso il Papa lo sbarco ad Ancona, era necessario concedere alla truppa che doveva andare nel cuor della Lombardia uno sbarco vicino ed agevole. La flotta resterà in osservazione nell'Adriatico.

-- Lettere particolari annunciano, che il popolo ha proclamato Re il figlio di Ferdinando Secondo.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 21 aprile. — La gran festa della fratellanza fra la truppa di linea e la Guardia Nazionale è stata suggellata dalla magnifica rivista di ieri, nella quale il Governo provvisorio ha fatto la distribuzione delle bandiere. Più di 300 mila uomini armati occupavano tutti gli stradali vicini all'arco di trionfo detto *de l'Etoile*. Fra le 12 legioni della Guardia Nazionale ve n'era una che contava 30 mila cittadini. V'erano 4 legioni del suburbio (*banlieue*) con la loro rispettiva cavalleria ed artiglieria; i 25 battaglioni della Guardia Nazionale mobile; i cittadini appartenenti agli opifici nazionali. Il contingente delle truppe si componeva de' reggimenti 28, 29, 34, 45, e 69 di linea, de' reggimenti 1, 7, 11, 12, 18, 21, 23 e 25 di fanteria leggera; e per la cavalleria, de' reggimenti 1 dei carabinieri, 1, 2 e 3 de' corazzieri, 2 e 8 de' dragoni, del 9 ussari e lancieri, e del 6, 8 e 9 d'artiglieria. Alcuni di questi reggimenti eran completi, altri erano rappresentati da forti distaccamenti.

MADRID 18 aprile.

Con decreto in data 15 corr. è stato stabilito in tutti i domini soggetti alla Corona di Spagna, la *Unita di Moneta*, che verrà rappresentata dal reale, moneta effettiva d'argento.

VIENNA 14 aprile.

Il progetto di costituzione compilato dal ministro dell'interno fu presentato ieri ai deputati delle provincie dell'alta e bassa Austria, Moravia, Slesia, Stiria, Carinzia, Carniola, Salzburgo e Tirolo in presenza del ministro stesso. Eravi un deputato per ogni provincia; Boemia, Gal-

izia e Dalmazia non ne mandarono alcuno. Grave malcontento si dipinse sui loro volti all'udire che la costituzione era data come dono contro la solenne promessa del proclama del 15 marzo. Però fu loro significato di aspettare a vedere le basi della costituzione medesima, giacchè se avessero incontrato la loro approvazione, l'accettazione bastava a rivestirla del carattere contrattuale.

— Alla dimissione definitiva di Kolowrat successe quella pure del ministro di giustizia conte di Taaffe non ha guari nominato. Questo congedo si riguarda siccome preludio a quello di tutti gli altri ministri i quali per l'avanzata loro età spossati nel fisico e nello intelletto dallo straordinario lavoro di questi ultimi giorni, mal potrebbero sostenere la loro missione.

— Anche il giorno 17 passò tranquillo; ma l'agitazione è giunta al colmo, e « reprimere i disordini e pericoli coloso quanto il lasciarli passar inosservati. »

Il famoso complice di Metternich, Seela, questo capo degli assassini a Tarnow, e come tale decorato dall'imperatore d'Austria, voleva testè organizzare nuovi massacri in Gallizia; ma i paesani indignati delle infami sue mene, l'hanno appeso ad un albero avanti la sua casa, a cui appiccarono quindi il fuoco. — Giustizia popolare!

STIRIA.

GRATZ 6 aprile. Qui ebbero luogo ieri disordini simili a quelli di Vienna. La popolazione appiccò il fuoco allo stabilimento della dogana sulla linea d'Edgenberg. La voleva soffocare col fuoco un doganiere il quale aveva sparato dalle finestre. Furono saccheggiate le botteghe dei fornai; anche i macellai furono minacciati, ma si sono riuniti e col soccorso della guardia nazionale hanno respinto l'attacco. La causa immediata dei disordini si fu il malcontento provocato dalla legge della stampa. Si è chiesta la rinozione del boigomastro e del governatore. Fu tosto proclamata la legge marziale.

UNGHERIA

La popolazione di Pest è fermamente decisa di opporsi alla partenza di truppe ungheresi verso l'Italia, anzi vorrebbe indurre il ministro a richiamare quelle che vi sono attualmente allo scopo « di opprimere la libertà italiana » ed a farle muovere verso i confini della Polonia. Il giorno 10 essendo corsa voce che alcuni reggimenti fossero in procinto di partire per l'Italia, insorse un grave movimento popolare e parecchie compagnie di guardie nazionali si appostarono davanti alle caserme per impedirne l'uscita. La sola assicurazione del comandante generale che l'uscita fosse finta, la poté indurre ad allontanarsi. Il giorno 13 un membro della guardia nazionale circondato da una massa di popolo, lesse ad alcuni soldati italiani un proclama diretto dalla nazione ungherese all'Italia. Esso venne arrestato da un ufficiale, ma il popolo ammutinatosi lo liberò.

FRANCFORT 19 Aprile

Sessione 37. della Dieta germanica del 18 aprile 1848

Sulla mozione dei 17 delegati aggiunti alla Dieta concernente:

1. L'armamento generale del popolo;
2. L'organizzazione di una forza armata della Germania sul mare;
3. Le misure per la direzione degli affari esteri della Germania,

La Dieta decreta:

Quanto al n. 1 di raccomandare vivamente una tal misura ai governi, e di invitarli ad informarla delle disposizioni che avranno prese a questo riguardo.

Di rimettere il 2 quesito ad una commissione specialmente nominata all'uopo.

Quanto al n. 3. di riservarsi ad adottare in proposito a seconda delle circostanze, e d'organizzare qualche missione speciale, se sarà necessario.

Sulla mozione della commissione militare fu deciso che i comandanti superiori dal 7 ed 8. corpo d'armata terranno costantemente la Dieta in corrente dei movimenti praticati dalle truppe poste sotto i loro ordini, e che si chiederà molte al governo badese s'egli desidera l'entrata nel granducato del contingente di Nassau o dell'Assia elettorale.

Si diede comunicazione alla Dieta di un rapporto del sig. de Gagern comandante la divisione badese, rapporto in data di Willstett 16 aprile, e concernente i movimenti degli operaj armati francesi e tedeschi sulla riva sinistra del Reno e la presunta loro entrata violenta in Germania.

Sulla domanda delle Autorità del principato di Waldeck, la Dieta accorda l'autorizzazione di far entrare nel paese truppe dell'Assia elettorale per reprimere i disordini che vi sono scoppiati.

RETTIFICAZIONE

Enunciando col nostro n. 38 i nomi dei membri componenti il Comitato di Guerra fu per equivoco posto quello del sig. Vincenzo Gallati cui deve invece sostituirsi quello del sig. Giuseppe Marsusi.

M. PINO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219